

Fausto Biloslavo

Il processo del secolo a Ratko Mladic per genocidio e crimini di guerra in Bosnia Erzegovina è iniziato ieri a L'Aja, ma a Srebrenica, dove le sue truppe hanno massacrato 8mila musulmani, tornerà un sindaco serbo e nazionalista. Ed il rischio è che non riconosca o sminuisca il genocidio considerando l'ex generale Mladic, una specie di eroe e non «il boia di Srebrenica» come è stato battezzato dai parenti delle sue vittime. Come è possibile? Nella cittadina simbolo della pulizia etnica potevano votare alle comunali anche i musulmani che se ne sono andati e non hanno la residenza. Nelle elezioni del prossimo ottobre non sarà più così ed i serbi, che battono 2 a 1 i musulmani residenti faranno eleggere il loro candidato, che sarà un nazionalista. Ironia della sorte la decisione è stata presa a Sarajevo la settimana prima dell'inizio del processo a Mladic.

Il comandante dei serbi di Bosnia durante la guerra del 1992-95 si è presentato in aula in completo grigio e perfetta forma nonostante gli acciacchi ed i 70 anni suonati. Non solo: ha applaudito e alzato il pollice verso l'alto durante l'udienza, in segno di scherno e sfida. Il giudice Alphons

Orie è dovuto intervenire per «l'inappropriata interazione» con il pubblico. Sembra che Mladic ed una donna musulmana si siano minacciati a distanza e alla fine il generale avrebbe mimato di tagliarle la gola.

A parte le provocazioni l'ex generale ha seguito con attenzione la requisitoria del procuratore del tribunale internazionale de L'Aja per i crimini di guerra nell'ex Jugoslavia. Ogni tanto prendeva ap-

NESSUN PENTIMENTO
Il generale guarda una donna in aula e mima il taglio della gola

punti inforcandosi gli occhialini, per poi toglierli e sfoderare lo stesso sguardo affilato e gli occhi di ghiaccio dei tempi della guerra.

Mladic ha perseguitato musulmani e croati «per il solo motivo che appartenevano ad un'etnia diversa da quella serba» ha dichiarato il procuratore Dermot Groom. Secondo la pubblica accusa «la leadership serba scelse di usare la pulizia etnica e diede a Mladic il mandato di applicare i confini della mappa alla geografia della Bosnia». Groom ha citato tre atrocità, che costituiranno i pilastri dell'accusa: l'esecuzione di 150 musulmani a Vecici nel 1992, il massacro di Srebrenica e la strage del mercato di Markale, nel centro di Sarajevo, nel 1995. «La procura presenterà le prove che dimostreranno - ha dichiarato Groom - oltre ogni ragionevole dubbio, che

LA GUERRA DI JUGOSLAVIA All'Aia il comandante accusato di genocidio

Inizia il processo a Mladic il boia e Srebrenica torna in mano ai serbi

Nella cittadina simbolo della pulizia etnica, i musulmani sfuggiti alla strage hanno perso il diritto di voto: a ottobre vincerà il nazionalista che sminuisce i crimini

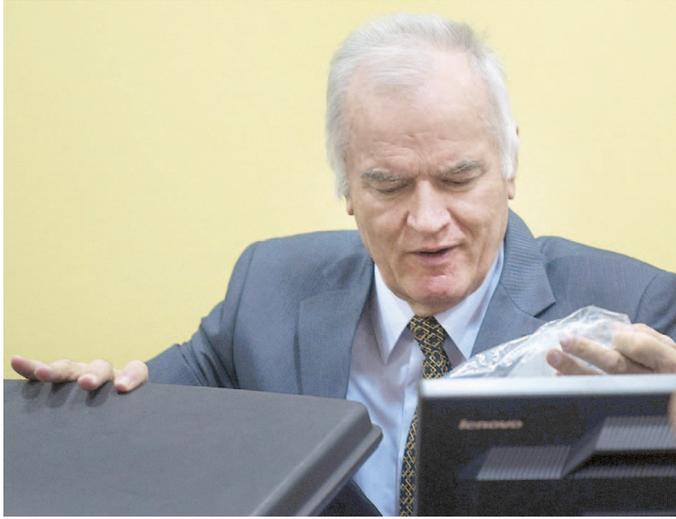
dietro questi crimini c'era la mano di Ratko Mladic». L'ex generale catturato in Serbia nel 2011, dopo 16 anni di latitanza, è apparso

tutt'altro che pentito e remissivo. Molti in Bosnia non hanno preso bene la decisione su Srebrenica presa dalla commissione eletto-

rale alla vigilia del processo. Nel 2008, la città simbolo della strage, ha eletto un sindaco musulmano grazie alla speciale concessione

che permetteva agli scampati del massacro di votare, anche se non erano più residenti. Srebrenica è un enclave nel territorio della Repubblica Srpska, una delle entità della fragile Bosnia-Erzegovina. La zona serba è dominata da Milorad Dodik, un leader nazionalista che non si è sporcato le mani di sangue durante la guerra. Per questo ha gioco facile a sminuire i crimini del passato puntando a volta-re pagina.

Srebrenica è un «isola» guidata dal sindaco musulmano Camil Durakovic: «Vogliamo che la gente nata qui e costretta alla fuga dal genocidio possa continuare a votare». Prima della pulizia etnica la cittadina contava 37 mila abitanti, 80% dei quali bosniaci musulma-



IN AULA Il serbo bosniaco Radovan Karadzic alla Corte dell'Aja per rispondere di crimini di guerra

[Epa]

LE ACCUSE

I capi di imputazione

- Genocidio e concorso in genocidio
- Persecuzione
- Omicidio, Stupro
- Deportazione e detenzione illegale di musulmani e croati
- Sterminio, trattamento crudele
- Presa di ostaggi

Il "macellaio" dell'ex Jugoslavia

- 1995** 8mila uomini e bambini massacrati a Srebrenica
- 1992/1995** Pulizia etnica in città e villaggi della Bosnia
- Assedio 44 mesi** Sarajevo: spari di cechini e bombe su civili inermi

SCHIACCIATI

Ora in paese i bosniaci di fede islamica sono uno ogni due serbi

ni. Dopo la guerra sono rimaste 6-7 mila persone e solo il 30% di etnia bosniaca e religione musulmana. In pratica i serbi li sovrastano con un rapporto di 2 a 1. Se votasse solo residenti è inevitabile che il prossimo sindaco delle elezioni di ottobre sarà serbo e molto probabilmente nazionalista. Chi è sopravvissuto al massacro non ha intenzione di tornare stabilmente, ma pretende di votare rispettando il censimento anteguerra del 1991.

L'alto rappresentante internazionale Valentin Inzko, ha poteri di veto, ma difficilmente accetterà i musulmani. Gli ambasciatori occidentali a cominciare da quello americano hanno messo in chiaro che Srebrenica non può essere un'eccezione e si deve votare come il resto del paese. Però il prossimo sindaco, secondo il diplomatico Usa, dovrà «garantire che il massacro non sarà dimenticato».

Libro nero dell'infamia Gli errori di 20 anni fa

Il mostro che per primo dimostrò la debolezza europea

Le divisioni e i litigi dell'Unione permisero uno dei crimini più spietati

Gian Micalessin

È stato un mostro, ma anche un cinico visionario. Un criminale capace d'intuire quello che la storia comprenderà molto più tardi. Ratko Mladic il massacratore di Srebrenica, intravide con 20 anni d'anticipo la debolezza, l'impotenza, le divisioni che oggi minacciano di disgregare la Vecchia Europa. Le compresse e ne fece la propria forza. Grazie all'insipienza della Comunità Europea d'allora, grazie allo sguardo ora impotente ora consenziente di Londra, Parigi e Berlino il generale Mladic si concesse il lusso d'assediare, distruggere e sterminare. La metastasi di un'Unione Europea pronta, 20 anni dopo, a sfaldarsi sotto i colpi della tragedia greca inizia dai Balcani. E tra le carte del processo al mostro Ratko Mladic apertosi ieri a L'Aja si nasconde il peccato originale dell'Unione Europea. Un'Europa prigioniera di genetiche divisioni. Un'Europa che dal 1991 al 1995 lascia campo libero al generale simbolo della «ibris» serba consentendogli i primigloriosi orrori della pulizia etnica, poi quelli dell'assedio a Sarajevo e infine quel capolavoro dell'orrore chiamato Srebrenica. In questo scenario di morte l'Europa e i suoi rappresentanti giocano un ruolo non proprio insignificante.

Il 4 giugno 1995 il generale francese Bernard Janvier, comandante a quel tempo di tutte le forze Onu nella ex Jugoslavia, in-

contra segretamente Ratko Mladic per trattare la liberazione dei caschi blu, in gran parte francesi, trasformati in ostaggi e scudi umani dalle milizie serbe. Ratko glielo concede, ma in cambio pretende la fine dei raid aerei della Nato. Esattamente un mese dopo il generale serbo inizia l'avanzata su Srebrenica, la piccola enclave musulmana assediata dalle sue milizie nonostante l'Onu la consideri un'«area protetta». Nel libro nero dell'infamia europea dopo il nome di Janvier arriva quello del colonnello Thom Karremans, l'ufficiale al comando del battaglione di caschi blu olandesi che l'11 luglio 1995 consegna Srebrenica all'esercito di Mladic.

Karremans però ha un'attenuante. Prima di deporre le armi, prima di brindare con Mladic, prima di consegnargli le 8000 anime di Srebrenica invoca disperatamente l'intervento aereo della Nato. La decisione finale spetta a Janvier, ma il generale invece di consultarsi con il Palazzo di Vetro chiama Parigi. Alain Juppe, primo ministro dell'epoca - lo stesso che nelle vesti di ministro degli esteri del presidente Sarkozy appoggerà i bombardamenti sulla Libia - consiglia un secco no. Gli 8 mila morti di Srebrenica, l'acquiescenza francese, i brindisi con il mostro Mladic del colonnello olandese Karremans sono solo l'epilogo degli errori euro-

pei. L'Unione Europea appare divisa e litigiosa fin dai primi giorni della disgregazione jugoslava. Nel giugno 1991 Slovenia e Croazia contano soprattutto sull'appoggio di Germania e Austria per dire addio a Belgrado. Sperano che i due paesi mentori della loro indipendenza li difendano dalla rabbia serba. Non hanno fatto i conti con l'ostile indifferenza di Londra e Parigi. Mentre l'Europa finge di mediare una pace impossibile, Gran Bretagna e Francia appoggiano Belgrado, procrastinano qualsiasi intervento. Non paga di questi precedenti l'Europa si assume, nel 1992, la responsabilità di appoggiare il referendum per l'indipendenza voluto dai musulmani di Bosnia Erzegovina.

Tutti sanno che la nuova secessione accenderà il capitolo più sanguinoso e spietato del conflitto. E l'Europa sa che le proprie divisioni le impediranno sia di far da paciere, sia di bloccare la furia serba. Eppure in quel fatidico 1992 l'Europa mette la testa sotto la sabbia, attende che gli eventuali facciano il proprio corso. Reagisce insomma con la stessa insipienza con cui assiste oggi all'inceppato dramma della Grecia.

Il risultato d'allora sono gli 8000 mila morti dell'eccidio di Srebrenica imputati a Ratko Mladic e le circa 100.000 vittime complessive della tragedia bosniaca. Vent'anni dopo l'ultimo mostro di quella guerra è Ratko Mladic. Speriamo che tra qualche anno i sopravvissuti dell'Europa non ne debbano trovare un altro per giustificare un disastro chiamato Grecia.



IN FUGA Una foto d'archivio del 1993 di alcuni profughi bosniaci musulmani in fuga da Srebrenica, la città simbolo della pulizia etnica. Qui Mladic e i suoi uomini massacrarono circa 8 mila persone [L'Espresso]